

## CONVEGNO XX° GEMELLAGGIO NOTO E BUTEMBO-BENI

### “La cooperazione missionaria tra le Chiese e la nostra esperienza del gemellaggio”

*Seminario di Noto, 20 aprile 2008*

*Relazione di Padre Giuseppe Buono,  
docente di missiologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*

#### **Venti anni di un gemellaggio**

I venti anni di un gemellaggio missionario tra una diocesi antica della Sicilia e una diocesi relativamente nuova dell'Africa segnano un evento ecclesiale importante: si tratta della comunione intima, misteriosa eppure visibile, tra due Chiese sorelle.

Questo evento ci obbliga a ringraziare l'amore di Dio Trinità, dono del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito; da questo amore trinitario nasce la Chiesa, istituita da Cristo come sacramento universale di salvezza. Solo alla luce di questo Amore, solo nella natura missionaria della Chiesa si può capire veramente la profondità di un gesto di amore come un gemellaggio tra due Chiese.

Viene allora naturale tornare a riflettere, a meditare sulla natura della Chiesa, che è costituito dalla sua missione, per gustare meglio il dono di Dio del gemellaggio missionario.

#### **L'invito dei vescovi italiani**

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano del primo decennio del duemila: *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (2001), rivelano subito un rinnovato interesse per la missione e in particolare per la *missio ad gentes*. Addirittura questa è definita paradigma per eccellenza della pastorale.

I Vescovi contemplanò una *conversione* della pastorale in Italia. *Per realizzare questo compito, che è impegno di grazia, è importante riandare alle acquisizioni della teologia della missione e chiederci poi, sul piano pastorale, in che modo l'esperienza missionaria, come quella di un gemellaggio tra due Chiese sorelle, possa aiutare la conversione della pastorale.*

Scrivono i Vescovi: “*Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa, questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti*”.(n.32) Fin qua noi assistiamo a un dinamismo interno alla stessa comunità dei credenti. Ma se questo è autentico scaturisce, come esigenza di vita di grazia, la missione come condivisione del dono di Dio. I Vescovi stabiliscono questa esigenza così: “*essi devono dividerlo (il dono della fede) con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza di vita*” (n.32). Qui il riferimento è alla *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II: “*La Chiesa è effettivamente e concretamente al servizio del regno. Lo è, anzitutto, con l'annuncio che chiama alla conversione: è, questo, il primo e fondamentale servizio alla venuta del regno nelle singole persone e nella società umana ...*” (n.20).

Il titolo del capitolo secondo degli *Orientamenti Pastoralis* è: *La Chiesa a servizio della missione di Cristo*, con il sottotitolo: *Per una missione senza confini*, cioè la missione della Chiesa assume gli stessi confini della storia dell'uomo attraversando concretamente l'esistenza dei singoli individui e dei popoli: i confini della missione passano per i confini stessi cuore del credente .

Più avanti i vescovi sottolineano la presenza nella Chiesa dei “profeti”: “dallo sguardo penetrante, i quali hanno intuito e intravisto la necessità di *esperienze di vite*, personali e comunitarie, fortemente ancorate al Vangelo per dare un avvenire alla trasmissione della fede in un mondo in forte cambiamento” (n.45).

I Vescovi passano alla richiesta di due condizioni specifiche che, mentre riguardano la conversione pastorale, indicano i soggetti a cui le comunità locali devono fare attenzione: la *Comunità eucaristica* dei credenti e quelli che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la Comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico. “*Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre. Anche la vera e propria missione ad gentes, già indicata come paradigma della evangelizzazione (Notiziario CEI, Nota pastorale 23, 1996, 173), riprenderà vigore e il suo significato diventerà pienamente intelligibile nelle nostre comunità ecclesiali. Una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia, non leggerà più l’impegno dell’evangelizzazione del mondo come riservato agli “specialisti”, quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di tutta la comunità. D’altro canto, l’allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il “libro delle missioni” (Consiglio Episcopale Permanente, L’amore di Cristo ci sospinge. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, Notiziario CEI 1999, 136) aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel “qui e ora” della loro situazione peculiare e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizioni apostoliche nuove guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma nient’affatto tali a livello spirituale e pastorale”*

Ancora il documento citato, nella terza parte indica l’approdo dove conduce *L’amore di Cristo ci sospinge* dichiarando che la *missio ad gentes* può “essere intesa non soltanto come il punto più alto e conclusivo del nostro impegno pastorale, ma anche come il suo paradigma più stimolante e illuminante. Guidati da questa convinzione saremo indotti a rivedere tutti i capitoli della pastorale e a rinnovarli (n 5). E per essere chiari definitivamente è detto: “Si è soliti distinguere tra cura pastorale e missione, una distinzione che può essere utile ma che non è priva di qualche pericolo. Non c’è vera cura pastorale che non formi alla missione e alla mondialità. E non c’è comunità che possa rinchiudersi in se stessa, unicamente preoccupata delle proprie necessità, pur se importanti e numerose. Anche se piccola e povera, antica o nuova, ogni comunità deve farsi segno dell’amore di Dio per tutti. L’universalità è veramente essenziale per un’autentica testimonianza evangelica. Tutto questo richiede una trasformazione mentale, un modo diverso di pensare e di gestire le cose, un superamento delle abitudini pastorali più consolidate” (5).

Una Chiesa *missionaria per natura* esige, come conseguenza, che tutti i suoi membri siano naturalmente missionari. All’interno della Chiesa locale questa natura si esprime soprattutto nell’animazione e nella cooperazione missionaria.

## **Animazione missionaria**

Giovanni Paolo II ha scritto: «Le Chiese locali inseriscano l’animazione missionaria come elemento cardine della loro pastorale ordinaria»<sup>1</sup>.

Il termine *animare* significa *dotare qualcuno di anima*, di vita, di dare vivacità e anche vivacizzare, vivificare, stimolare. Animatore è colui che anima, che dà vita.

Animazione missionaria significa dar vita e motivazione missionaria alle attività pastorali della Chiesa locale per aiutarla a prendere coscienza della sua natura missionaria e ad esprimerla.

---

<sup>1</sup> Ivi, 83.

«L'animazione missionaria è un evento religioso ed educativo che tocca lo spirito, l'intelligenza e il cuore dei cristiani chiamati a vivere in sintonia con il progetto missionario di Gesù di Nazareth, progetto per cui ha dato la vita, progetto che ha consegnato ai cristiani di ogni tempo. Il progetto missionario salvifico di Gesù è universale (per tutti gli uomini) ed integrale (per tutto l'uomo)». Nella Chiesa l'animazione missionaria è la messa in atto di tutte quelle realtà che aiutano il battezzato a fargli prendere coscienza del suo diritto-dovere all'evangelizzazione ed ad impegnarlo di conseguenza. L'animazione missionaria è rivestirsi dello spirito missionario di Cristo e della Chiesa<sup>2</sup>.

Il termine *cooperare*, invece, indica immediatamente la partecipazione ad un lavoro prestandovi la propria collaborazione.

In genere i due termini *animazione* e *cooperazione* nella letteratura missionaria tendono ad assorbirsi vicendevolmente, ad essere tra loro sinonimi. Questo non ci sembra sempre esatto perché i due termini indicano realtà che non sempre coincidono. Possiamo dire che l'animazione missionaria è sul piano dei principi, dello spirito, delle idee mirando alla vita stessa della comunità ecclesiale, soprattutto nella sua espressione spirituale, liturgica, catechetica, teologica per darle un'anima autenticamente missionaria in un respiro ecclesiale universale. L'approdo primo dell'animazione missionaria è, dunque, nel creare ed animare nella Chiesa l'autocoscienza di essere missionaria per sentire, di conseguenza, la responsabilità per la missione universale come sua stessa natura. La missionarietà della Chiesa particolare, alla quale tende l'animazione missionaria, ha come segno preciso la sua missionarietà *ad gentes* perché nella Chiesa particolare «è presente ed opera la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica»<sup>3</sup>. Tutto quanto si afferma della Chiesa universale si afferma per analogia della Chiesa particolare, «dovendo essa riprodurre alla perfezione l'immagine della Chiesa universale, avendo piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo»<sup>4</sup>. Diciamo anche che l'animazione di questa coscienza missionaria responsabile deve essere tale sia nella Chiesa particolare già costituita da tempo che in quelle di recente costituzione. I due termini: Chiesa antica e Chiesa giovane oggi si coniugano con il termine di *Chiese sorelle* perché ogni Chiesa particolare -sia di antica che di recente costituzione -ha sempre contemporaneamente qualcosa da ricevere e qualcosa da dare. Questa capacità di ricevere e di dare fonda l'economia missionaria di ogni Chiesa particolare e si esprime nella capacità di evangelizzare se stessi mentre si è impegnati nell'evangelizzazione degli altri, di tutti.

Ogni vera animazione missionaria farà crescere poi le istituzioni, le strutture, gli organismi di aiuto che si identificano nella realtà della cooperazione missionaria. Ma mentre l'animazione missionaria deve provocare la realtà della cooperazione missionaria, questa non termina con essa il proprio impegno perché dovrà continuamente animare le persone e le istituzioni di cooperazione missionaria in una circolarità di impegno responsabile che esprima l'economia teologica dell'attività evangelizzatrice della Chiesa.

E' quello che è successo tra la Chiesa santa di Dio che è in Noto e quella che è a....

## **La cooperazione missionaria**

In un mondo che cambia a ritmo vertiginoso, dove l'attenzione non è al fatto del cambiamento in sé ma alla velocità con cui esso avviene, disorientando tutti, anche la cooperazione missionaria deve continuamente aggiornarsi per essere credibile ed efficace. «La cooperazione si allarga oggi a forme nuove, includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta. Situazione

---

<sup>2</sup> AG, 4.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> Ivi, 20.

nuove, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario»<sup>5</sup>.

Le nuove forme della cooperazione missionaria sono individuate nel *turismo internazionale*, che va seguito con un atteggiamento di rispetto perché diventi occasione di vicendevole arricchimento culturale e, quando capita, di dialogo interreligioso. Le *visite alle missioni*, fatte soprattutto da giovani che vanno per offrire un aiuto e una testimonianza di vita cristiana, aiutano ad un reciproco arricchimento e rinvigorimento nella fede. Poi vi sono i *gemellaggi*: l'assunzione da parte di una diocesi, o anche di una comunità parrocchiale, o di gruppi e movimenti ecclesiali, di una particolare comunità e situazione di bisogno in zone di giovani Chiese o in territori cosiddetti di missione per provvedervi con invio di personale e di mezzi economici. Interessante notare che questa nuova forma di cooperazione è già presentata dall'*Ad gentes* che, però, dichiara subito che essa non deve mai «*trascurare l'opera missionaria in generale*»<sup>6</sup>. Un avvertimento molto importante per evitare l'appiattimento di una diocesi o di una singola realtà ecclesiale su una situazione di bisogno trascurando, invece, la realtà missionaria di frontiera.

Un dato importantissimo è il fenomeno della sempre più massiccia presenza nelle nostre città di *immigrati non cristiani*, che sfidano le nostre chiese locali all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto: che accoglienza, che testimonianza, che dialogo, che annuncio offrono le comunità cattoliche agli operai, agli studenti, ai «*vù cumprà*» ai semafori, nei tuguri? Il Papa ricorda anche che la cooperazione missionaria deve impegnare i *responsabili* della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, gli *esperti* nei vari organismi inter-nazionali. In queste concrete situazioni di vita e di responsabilità viene offerta ai cristiani l'occasione per annunciare il Vangelo con la loro testimonianza di fede nei contatti diretti con i non cristiani.

Questo ambito nuovo e queste nuove forme di cooperazione missionaria hanno bisogno di una riflessione seria e profonda da parte delle nostre Chiese oggi interpellate drammaticamente.

C'è anche una *dimensione spirituale* della cooperazione missionaria: «la cooperazione missionaria si vive e si radica innanzitutto nell'essere personalmente uniti a Cristo. Solo se si è uniti a lui, come tralci alla vite, si possono produrre buoni frutti»<sup>7</sup>. Quindi la cooperazione missionaria trova la sua radice e la sua origine nell'intima comunione con Cristo. Da questa comunione con Cristo scaturisce quella con i fratelli e porta a cooperare perché tutti godano delle ricchezze di Cristo e del suo Vangelo della carità. «Cooperare alla missione significa non solo dare ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale, e nessuna deve chiudersi in se stessa»<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> RM, 82.

<sup>6</sup> AG, 37.

<sup>7</sup> RM, 77.

<sup>8</sup> Ivi, 85.